

Notam

Anno XXIV – n. 492

12 dicembre 2016 - B. Vergine di Guadalupe

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Aldo Badini

Che un governo vada in crisi dopo neppure tre anni dal suo insediamento rappresenta una anomalia dovunque, nel mondo; da noi lo è per la ragione opposta: trattasi di una durata più che doppia rispetto ai 62 che lo hanno preceduto nella settantennale storia della Repubblica. Nulla di strano, allora, che sia stato travolto dalla valanga dei no al referendum, e con lui il tentativo di rafforzare gli esecutivi e di renderli meno dipendenti dall'umore dei partiti e delle correnti. Non ha avuto miglior fortuna la riforma Madia, bocciata dalla Corte Costituzionale alla fine di novembre, dietro ricorso del Veneto, poiché violava il titolo V sulla pari dignità tra Stato e Regioni. In fin dei conti la partita tra centralismo e autonomie dura da secoli, se già nel '500 su questa materia si accapigliavano Guicciardini e Machiavelli, con il primo che giudicava conforme alla storia e agli interessi d'Italia la frammentazione politica del Paese, definendola *modo di vivere che è più secondo la antiquissima consuetudine e inclinazione sua*, e il secondo che invece la deplorava, perché origine della debolezza, delle guerre e delle invasioni del tempo.

Ugualmente difficile, allora, rammaricarsi o rallegrarsi per l'esito della recente consultazione, dal momento che la diffusa partecipazione ai centri di potere e la loro pluralità possono essere al contempo garanzia di libertà e freno alla rapidità e all'efficacia dei processi decisionali. Più saggio prendere atto della realtà e rammentare che le brusche accelerazioni non piacciono a chi chiede benessere e vivere quieto. Entrambi in pericolo, visto che le ultime rilevazioni del Censis segnalano un aumento delle famiglie italiane a rischio di impoverimento e un reddito dei giovani inferiore del 15,1% alla media generale. È vero che la globalizzazione ha favorito una più equa distribuzione delle risorse e un miglioramento del tenore di vita a livello planetario, ma è comprensibile che la diminuita povertà degli altri importi poco a chi vede crescere la propria. Anche così si spiega – per tornare al referendum – l'81% di no nella fascia di età tra i 18 e i 35 anni, o il massiccio rifiuto nel Sud e nelle isole. Questo dato statistico, unitamente al 53% degli over 55enni favorevoli ai quesiti, indica l'emergere di una nuova frattura di tipo generazionale, in aggiunta a quelle tradizionali città/campagna, Settentrione/Mezzogiorno e borghesia/proletariato nella società italiana.

Se il voto, come generalmente si sostiene, è stato interpretato dalla maggioranza degli elettori come un test sul loro grado di soddisfazione per le politiche economiche e sociali, allora il segnale è stato chiarissimo; ma constatare che i vecchi si sentano più tutelati dei loro figli e nipoti non è affatto rassicurante per chi pensa al futuro. Come non lo è osservare che la post-verità (elegante neologismo per designare la menzogna al tempo del web) è divenuta abituale strumento di formazione del consenso di massa, da noi e, insegna Donald Trump, anche altrove.

in questo numero

PIPETTA, M'HAI INTESO DAVVERO

Ugo Basso

MAGARI NE CONOSCIAMO

Margherita Zanol

EUROPA SOVRANNAZIONALE

O INTERGOVERNATIVA?

Maria Rosa Zerega

LA MEDICINA DI PRECISIONE

O PERSONALIZZATA

Manuela Poggiato

GABRIELLA

Mariella Canaletti

inquadri

- ◆ *La festa della luce*
- ◆ *Il vangelo è per gli ultimi*

rubriche

- ◆ **segni di speranza** *Angela Fazi*
- ◆ **taccuino** *Giorgio Chiapparino*
- ◆ **la buca della posta**
- ◆ **film in giro** *Franca Colombo*
- ◆ **Il gallo da leggere** *Ugo Basso*
- ◆ **la cartella dei pretesti**

PIPETTA, M'HAI INTESO DAVVERO?

Ugo Basso

Ci sono testi che ogni tanto ho bisogno di rileggere, oltre alla Scrittura e ad alcuni grandi classici, perché pietra di paragone al pensare e all'agire quotidiano: uno di questi la lettera del 1950 con cui si apre l'epistolario di don Lorenzo Milani (1923-1967) nella prima edizione mondadoriana. È la lettera, notissima, a Pipetta, «un giovane comunista di San Donato»: ogni volta rileggo con emozione, e avverto di averne dimenticato e trascurato qualche passaggio.

All'epoca i comunisti erano scomunicati, il nemico che avrebbe eliminato non solo la chiesa, ma la stessa religione, e un prete che tenesse rapporti con un militante del PCI era guardato con sospetto, un sospetto al quale certo non sfuggiva don Milani di cui sono noti i guai con l'autorità religiosa. Il 18 aprile 1948 le prime elezioni repubblicane della nostra storia hanno dato la vittoria alla Democrazia Cristiana dopo una campagna combattutissima tra lo schieramento liberale e cattolico e l'alleanza fra comunisti e socialisti in cui la chiesa si era schierata a sostegno del partito cosiddetto cattolico impegnando vescovi e preti anche nella predicazione e nelle confessioni.

Di questo Pipetta, destinatario della lettera di cui è pubblicata la minuta, credo non si sappia più di quanto è scritto qui: giovane comunista, prigioniero durante la guerra e ora impegnato in azioni rivoluzionarie anche illegali. Anticlericale, «dei miei fratelli preti ne faresti volentieri polpette», Pipetta ogni volta che incontra don Lorenzo gli dice però «che se tutti i preti fossero come me, allora...». «Non mi dire, Pipetta, ch'io sono l'unico prete a posto. Tu credi di farmi piacere. E invece strofini sale sulla mia ferita».

Nel 1948 don Milani ha venticinque anni: prete da un anno, si sente consacrato annunciatore e testimone del vangelo cioè strettamente solidale con i poveri: non per farli ricchi, ma per aprirgli il Paradiso. «Solo questo il mio Signore m'aveva detto di dirti», ma non può dirlo chi non è povero e non denuncia e combatte le ingiustizie della società. Pipetta è qui un amico e insieme simbolo di chi combatte per il pane: a lui è rivolto il vangelo e con lui deve stare chiunque vuole esserne testimone.

La condizione della sua vita impone che gli si perdonino mille torti, fino a quello di impugnare le armi, ed è dovere essere con lui anche nello sfondare «la cancellata di qualche parco, reg-

gia del ricco»: dall'altra parte don Lorenzo si sente *sconfitto dalla vittoria* del 18 aprile, vittoria di quella che dovrebbe essere la sua parte, il partito dei preti come si diceva, ma per lui è la vittoria di chi vuole conservare i privilegi della borghesia e non edificare la società solidale immaginata dalla costituzione entrata in vigore proprio il 1° gennaio dello stesso 1948.

Parole fastidiose incendiarie, che cerchiamo di spegnere riconoscendole paradossali, generosa espressione di radicalismo giovanile: non bisogna esagerare, caro don Lorenzo, magari senza arrivare a dar ragione all'arcivescovo che non conosceva questa lettera, ma condannava le prese di posizione di don Lorenzo. Perché non cercare di vincere e non godere della vittoria, naturalmente dalla parte del bene? Occorre riconoscere la necessità delle mediazioni, dei compromessi, delle alleanze non sempre limpide: non si può sempre stare all'opposizione, sempre criticare, sempre denunciare: certo che no, bisogna anche essere solidali, farsi amici, lasciarsi consolare.

In questa lettera inquietano due nodi del pensiero di don Milani: non si può predicare senza essere poveri di una povertà che tocca anche la ricchezza sacrale degli oggetti per il culto oltre che quella privata; non si può stare con i vincitori perché questo comporta comunque solidarietà con il potere, con l'inevitabile arroganza; comporta venire a patti con la coscienza. Una affermazione così ci fa ammutolire nella vergogna di quello che diciamo sui poveri, ma può scendere anche risposta più morbida: per esempio trovare un equilibrio fiscale tra chi impone tasse e chi le paga. Se poi accade che «la storia ci si butti contro» e ci faccia trovare con i vincitori – a noi però pare che la storia ci si butti contro quando si perde, non quando si vince! –, dei vincitori occorre essere la coscienza critica, non giustificare mai scelte di compromesso e non tollerare corruzione e inadempienze. Un pensiero severo che si può non condividere. È difficile però negare che la bussola del vangelo indichi quella direzione.

Se vincevi te, credimi, Pipetta, io non sarei più stato dalla tua. Ti manca il pane? Che vuoi che me importasse a me, quando avevo la coscienza pulita di non averne più di te, che vuoi che me ne importasse a me che vorrei parlarti solo di quell'altro Pane che tu dal giorno che tornasti

prigioniero e venisti colla tua mamma a prenderlo non m'hai più chiesto [...] Ora che il ricco t'ha vinto col mio aiuto mi tocca dirti che hai ragione, mi tocca scendere accanto a te a combattere il ricco [...] Quando tu non avrai più fame né sete,

ricordatene, Pipetta, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: «Beati i... fame e sete».

Publicato anche su *Il gallo*, gennaio 2017

LA FESTA DELLA LUCE

Riprendiamo queste sottolineature sulla storia del Natale dall'intervento di Paolo De Benedetti, pubblicato nel 1987 in Servizio della parola dell'editrice Queriniana, Che significato ha la scelta di Isaia per il Natale. Il brano è riproposto dagli amici di Biblia, ben nota associazione laica per la diffusione della cultura biblica, per ricordare il suo presidente onorario scomparso lo scorso 11 dicembre. Ci uniamo riconoscenti al ricordo del grande studioso, maestro di scienza e di vita, amico di molti di noi.

Prima del IV secolo, la festa di natale non era celebrata: essa non ha alle spalle una festività ebraica, come invece l'hanno le celebrazioni più antiche (la festa settimanale, pasqua e pentecoste), ma una solennità pagana, il *natale del Sole invitto*, del dio che riemerge luminoso dalla oscurità del solstizio invernale. Rappresenta dunque, se non la prima, la più vistosa iniziativa non biblica della chiesa dei gentili, e può essere paragonata alla cristianizzazione delle basiliche e dei templi, o della filosofia.

Ma proprio l'antefatto pagano, la cui sostituzione o consacrazione potrebbe essere stata dettata da preoccupazioni pastorali o da propositi di opposizione, forniva un tema, quello della luce, che permetteva a sua volta un reinserimento della festa cristiana nella tradizione biblica. Non si può dire se a ciò abbia contribuito qualche ricordo della chiesa giudeo-cristiana relativo alla festa giudaica di Hanukkà (dedicazione), detta anche *festa delle luci* che si celebra con una grande luminaria del tempio.

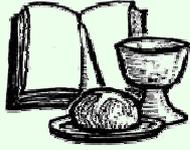
Il tema della luce, nella liturgia natalizia, è legato a tre fonti, in parte intrecciate: le letture di Isaia, i vangeli di Luca, e l'idea giovannea del Verbo, associata a quella di *gloria* (ebraico *kavod*) o manifestazione di Dio, già giudaica, e da Giovanni inserita in una vera teologia della luce.

La combinazione di questi elementi in una liturgia che, nella sistemazione di natale datata da Leone I papa, rispondeva a diverse preoccupazioni dogmatiche e, nella recente riforma, ha avuto qualche ritocco, non è schematizzabile facilmente: si potrebbe ulteriormente precisare che la luce è accompagnata dall'uso di termini come *apparire e vedere*. Le letture di Isaia hanno dunque il significato di adempimento messianico culminato nell'apparizione di colui che illumina gli uomini. L'opposizione luce-ombra, che si legge per esempio nella prima lettura della prima messa, ha la caratteristica unica, in confronto alle religioni e alle filosofie dualistiche, di essere finita e superata proprio nel mistero del natale.

la cartella dei pretesti - 1

Il centenario della Riforma diventa una provocazione a ritrovare la capacità di ripensare la fede in profondità di contenuto, oltre che di estensione negli effetti. Questo non vuol dire che la controversia storica debba risolversi in chiave dottrinale grazie a formulazioni diverse, ma vuol dire che deve rinascere un movimento unitario di fondo che esprima la verità della fede in tutta la sua potenza di vita.

ALBERTO B. SIMONI, «*Sola fide*»: è sempre una sfida, *Koinonia*, ottobre 2016.



segni di speranza - Angela Fazi

LA GIOIA DI AMARE

Isaia 35, 1-10; salmo 84; Matteo 11, 2-15

Gioia del ritorno in patria, gioia per la libertà riconquisata: questo è l'annuncio che Isaia, con un linguaggio molto fantasioso, fa al popolo di Israele esiliato in Babilonia e per questo estremamente scoraggiato: «...Coraggio... non temete... Egli viene a salvarvi... si apriranno gli occhi ai ciechi, si schiuderanno gli orecchi dei sordi... lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto...».

Nel vangelo di Matteo anche Giovanni il Battista, in carcere è dubbioso: le parole e le opere di Gesù non corrispondono a quelle che, secondo Giovanni, il Messia avrebbe dovuto compiere; Gesù gli risponde con le parole di Isaia: «...riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti resuscitano...».

Non sono i giudizi, i rimproveri, le parole che aiutano a cambiare, ma i gesti e l'esempio: i figli più che ascoltarci ci guardano.

Quanti secoli sono passati dalle parole di Isaia, eppure il presente sembra fermo ai tempi antichi. Ma portiamo il discorso su noi stessi, anzi su me stessa: che cosa posso fare qui e ora per cambiare veramente qualcosa? Gesù ci mostra la via: accogliere e amare sono gli atteggiamenti che ci ha insegnato; devono diventare sempre più i miei atteggiamenti per superare e vincere le mie paure: dal terremoto alla Siria, alla crisi economica che non si risolve mai.

La speranza è la caratteristica della mia fede, anche nella prova e nei tentativi falliti. Da sola di sicuro non posso riuscire; anche nel salmo ripetiamo: «Mostraci, Signore, la tua misericordia, donaci la tua salvezza». È necessario avere pazienza, riconoscere i cambiamenti anche se impercettibili e con l'aiuto della preghiera potremo sentire il nostro Signore che cammina con noi e ci sostiene.

Terza domenica dell'Avvento ambrosiano A

MAGARI NE CONOSCIAMO

Margherita Zanol

All'abbazia dove ho passato qualche giorno, nella messa mattutina ho sentito una preghiera speciale, all'inizio della celebrazione, fuori dalla cosiddetta preghiera dei fedeli: «Per il Presidente della Repubblica; per sostenerlo nelle difficoltà del suo mandato». Ho chiesto poi chiarimenti al prete che assiste quella comunità di suore benedettine e presiedeva la celebrazione, sorpresa da questa preghiera insolita.

«Prima del Concilio lo facevano in cattedrale a Novara – mi ha detto – poi è andato in disuso. Lo faccio perché è un galantuomo che si merita sostegno da tutti. Ha una vita difficile di questi tempi, ma fa del suo meglio. Tra l'altro ha, per una volta, premiato quaranta persone *comuni*, fuori dai riflettori, ma importanti nel loro ruolo. Ha dimostrato con questo una grande attenzione ai cittadini».

La notizia dei quaranta scelti *motu proprio* dal

Presidente, per essere premiati il prossimo gennaio, mi era arrivata anche dal direttore di questo foglio, con preghiera di commentarla. Lo faccio ora, un po' in ritardo, spinta anche dalla reazione di quel prete, in una piccola comunità della periferia estrema nel Nord Ovest d'Italia.

L'elenco completo dei premiandi e le motivazioni sono nel sito del Quirinale (www.quirinale.it); vanno sfogliate le notizie nella *home page*, per chi le vuole leggere. Sono storie di quotidianità silenziosa e di tenacia esemplare; di impegno nelle associazioni e di forza d'animo. Ci sono vincitori sulla malattia, come Francesco, primo autistico arrivato alla laurea; Milena, tornata alla vita e al suo lavoro dopo un coma e tantissimi interventi al cervello; Leonardo, che corre le maratone con un cancro non curabile. Ci sono esempi di sostegno ai deboli, come Giuseppe,

ex bagnino, ora nella guardia costiera, che salva i migranti a nuoto, o Emma, che si è occupata come insegnante dei bambini ebrei tornati dalla Shoah nella Roma dell'immediato dopoguerra o Marco, imprenditore della moda, che assume disabili e malati terminali per dare loro dignità. C'è Rosario, cresciuto a Scampia, che scrive racconti (uno in memoria di un cugino ucciso dalla camorra) e, negli anni, diventa editore e trasferisce la casa editrice dentro il quartiere. Ci sono giornalisti di denuncia e magistrati. Uomini coraggiosi che si sono buttati nel pericolo per salvare vite umane. Tante vite.

Un pensiero che, immagino, corre facilmente, è

che queste persone, che nessuno conosce, molto probabilmente rappresentano soltanto una piccola minoranza di quanto di buono accade nella nostra società.

Un altro pensiero, molto banale, è quanto poco giornali, radio, televisione, la rete, si dedichino a divulgare questo tipo di notizie, che meriterebbero altrettanta attenzione delle denunce.

Questa volta è intervenuta la massima autorità dello Stato: ha imposto di accendere i riflettori su queste persone, suscitando emozione e inducendo, in me come penso in molti altri la motivazione a guardare vicino a noi.

C'è sempre qualcuno che ci solleva l'anima.



EUROPA SOVRANNAZIONALE O INTERGOVERNATIVA

Maria Rosa Zerega

Due sono i modelli storici di formazione di uno Stato federale: per disaggregazione di uno Stato (come Germania, Austria e Belgio) oppure per aggregazione di Stati precedentemente separati (come USA, Svizzera). In alcuni casi, gli Stati si sono aggregati per necessità e non per una identità di ideali. La UE, come possibile aggregazione di stati-nazione, apparterebbe a questo secondo modello.

Con la Brexit sono state messe in evidenza le contraddizioni presenti nell'accordo di Maastricht (1992) confluite poi nel Trattato di Lisbona (2007).

Con Maastricht, infatti, attorno al confronto fra sovranazionalità e intergovernativismo sono nati tre compromessi:

1. Idea di una possibile integrazione senza sovranazionalità.
2. Compromesso politico fra Eurozona e altri paesi.
3. Compromesso interno all'Eurozona fra Germania e Francia, sulla base del principio che sono i governi nazionali che controllano la politica economica.

Questi compromessi si intrecciano con le diverse visioni della UE che hanno gli Stati nazionali.

Ci sono gli Stati che vogliono solo l'Unione economica: Danimarca, Svezia e Paesi dell'Est europeo. A questo gruppo apparteneva l'UK, che ora, dopo il referendum, si vuole distaccare. Fra i Paesi dell'Eurozona ci sono due posizioni.

1. Italia, Spagna e in genere i Paesi a identità *debole* vogliono uno Stato Federale parlamentare con centralità del Parlamento e della Commissione.

2. Francia e Germania, Paesi a identità *forte* vogliono una Unione intergovernativa con centralità del Consiglio europeo e del Consiglio dei Ministri.

Il sistema intergovernativo porta a una gerarchizzazione fra paesi più forti e paesi più deboli. Abbiamo visto salvare le banche tedesche e francesi e lasciare la Grecia scivolare verso la bancarotta.

Dare vita a una Federazione europea è una sfida: non si possono cancellare gli Stati nazionali, ma è necessario inglobarli. I paesi europei hanno diverse culture, quindi l'Unione federale può avvenire solo attraverso un patto politico per affrontare le problematiche comuni, nel rispetto delle diverse visioni culturali.

Una soluzione federale può emergere con una formula istituzionale che tenga assieme la rappresentanza dei cittadini e quella degli Stati, con un patto (Constitutional Compact) tra i paesi dell'Eurozona o un nucleo di Stati associati, che preveda l'integrazione politica, ma senza una centralizzazione statale.

L'integrazione politica comporta la creazione di un governo federale con ministeri dell'economia, delle finanze e della difesa; inoltre un bilancio europeo e capacità fiscale. Per realizzare questo, è necessario un passaggio di sovranità dagli Stati al Governo federale.

Si apre, quindi, la discussione sul conflitto fra sovranità dei singoli Stati e decisioni sovranazionali dell'UE. Gli interessi e le visioni sono divergenti.

È in grado attualmente l'Europa di fare questo salto qualitativo?

LA MEDICINA DI PRECISIONE O PERSONALIZZATA

Manuela Poggiato

Da qualche anno ormai anche in Italia si sente parlare di *medicina di precisione o personalizzata*. Lascio al professor Umberto Veronesi spiegare di che cosa si tratti, riportando quanto ha detto a margine dell'undicesima edizione della Conferenza internazionale *The Future of Science* dal titolo: *Medicina di precisione: le sfide attuali per le cure del futuro*, organizzata presso la Fondazione Cini a Venezia nel settembre 2015.

La medicina di precisione rappresenta lo sforzo di modellare la prevenzione, la diagnosi e la cura delle malattie sulle caratteristiche del singolo o di un gruppo di persone. Oggi abbiamo gli strumenti per provarci davvero. Anzi, siamo già nel bel mezzo di una rivoluzione reale. In oncologia disponiamo di strategie diverse per affrontare un tumore e molte sono legate alle caratteristiche del singolo paziente. Da vent'anni esistono farmaci che colpiscono un dato bersaglio molecolare, che solo una parte più o meno estesa di pazienti possiede. Sono i farmaci *intelligenti*, in uso da tempo per alcuni tumori del seno, del polmone, del colon, i melanomi. Già oggi possiamo in molti casi chiudere in un cassetto i protocolli generalizzati a cui eravamo costretti fino a poco tempo fa e scegliere le terapie più adatte per il malato in un determinato momento della sua malattia.

Già oggi sappiamo che ogni tumore anche se colpisce lo stesso organo è diverso da un altro e che le persone ammalate dello stesso tumore sono diverse le une dalle altre. Ma non è un concetto che si applica solo in oncologia. In ambito allergologico le cose vanno di pari passo. Fino a un recente passato si studiava, per esempio, l'intero alimento, l'intero granulo pollinico o tutto il corpo dell'acaro a cui una persona era allergica. Da tempo non è più così perché si è visto che alimenti, pollini, acari sono composti da molti allergeni diversi fra loro (quelli presenti nel polline delle graminacee noti sono 12, ma se ne scoprono in continuazione) ciascuno dei

quali può avere un significato diverso, più o meno importante, nel singolo malato di allergia. E già ora, ma soprattutto in futuro, alcuni dei vaccini desensibilizzanti usati in ambito allergologico saranno *ad personam* ossia costruiti sempre più in base al profilo allergologico del singolo. A ciascuno il suo, insomma: un concetto rivoluzionario per certi versi, ma non proprio tale se si pensa che già a fine Ottocento, il medico canadese sir William Osler, considerato il padre della medicina moderna, lo introdusse basandosi sull'osservazione della grande variabilità esistente tra gli individui malati.

A me però piace pensare che la medicina personalizzata sia un'altra cosa: quella che guarda alle esigenze più intime dei pazienti; quella che, in barba a qualsiasi DRG (il sistema che, in base alla diagnosi e ai giorni di degenza, permette il rimborso agli ospedali delle spese sostenute per i ricoveri) non dimette il giorno stesso in cui si è terminata la chemioterapia, ma un giorno o due dopo perché – e basta aver provato per saperlo – stanchezza, nausea, vomito sono in agguato e la maggior parte di chi fa questa terapia non è, per fortuna, giovane e non ha figli e nipoti che possano assentarsi dal lavoro per dare la mano che serve; quella che organizza un efficiente sistema di assistenza domiciliare perché è evidente che, se appena si può, tutti preferiscono essere curati a casa: ma da soli, anziani e malati non si può far nulla; quella che snellisce il più possibile le pratiche per ottenere l'invalidità civile, che rende gratuita la richiesta, che garantisce una risposta chiara al massimo in 2-3 settimane e non, come spesso accade ora, in qualche mese...

Una medicina, insomma, che crede veramente nell'affermazione di Osler: «Non domandate quale malattia ha una persona, ma piuttosto quale persona ha una malattia».

la cartella dei pretesti - 2

La pietra dello scandalo è una legge che non c'è. Lo scandalo non sta nel fatto che manchi in Italia, nel codice penale, il crimine di tortura, ma risiede nella circostanza che pochi politici all'interno della classe dirigente italiana si sono scandalizzati negli ultimi decenni per questa colpevole lacuna. Lo scandalo sta nel mancato scandalo. [...] È un reato *ad hoc* maltrattare gli animali. Le legittime campagne degli animalisti hanno avuto più influenza sulla classe politica rispetto alle sollecitazioni degli organismi internazionali inter-governativi e alle campagne delle organizzazioni di diritti umani per l'introduzione del delitto di tortura nel codice penale.

PATRIZIO GONNELLA, *La legge che non c'è*, Mosaico di pace, settembre 2016.



◆ **REFERENDUM.** È andata, forse con una sorpresa per tutti: l'idea era di un equilibrio relativo più o meno a favore di una delle due possibilità. Come si era detto, di più di come si prevedeva, ora c'è il problema di trovare soluzioni, a mio avviso più che per pacificare il paese, per trovare ragionevoli soluzioni ai problemi – enormi – che avevamo già in pancia e a quelli che il risultato ha creato. L'Italia non è un'isola felice che può fare quello che vuole ma, come tutti in Europa – se continuerà a resistere l'Unione – deve anche districarsi in un dedalo che non sarà a noi pregiudizialmente favorevole. L'Italia non è la Spagna che è stata dieci mesi senza governo e ha addirittura migliorato certi indici economici e oggi si prepara a un governo di minoranza. Il referendum non è una elezione politica e chi ha prevalso non è una maggioranza spendibile, è un coacervo di gruppi poco o per niente disponibili a soluzioni condivise. Evidente una banalità: facile l'opposizione, difficile il governo e al momento, difficilissimo. Elezioni impossibili senza una legge elettorale e in attesa della pronuncia della Corte. Giusto, a mio avviso, attribuire onori ma anche oneri a chi ha prevalso. Il come è difficile immaginarlo oggi, 6 dicembre.

◆ **IN ISRAELE PER LA PACE.** Leggo e non posso non diffondere...

«In Israele è avvenuto un piccolo grande miracolo quasi completamente ignorato dai Media: migliaia di donne ebrae, musulmane e cristiane hanno camminato insieme in Israele per la pace. Nel nuovo video ufficiale del movimento *Women Wage Peace*, la cantante israeliana Yael Deckelbaum canta la canzone *Prayer of the Mothers (La preghiera delle Madri)*, insieme a donne e madri di tutte le religioni, mostrandoci che la *musica* sta cambiando e deve cambiare. Un miracolo tutto femminile che vale più di mille parole vuote ed inutili. Condividete più che potete! Shalom Salam Pace».

◆ **LOTTA AL GIOCO PATOLOGICO.** Trovo assolutamente scandaloso che si consenta a *Fiera di Milano city* addirittura una giornata intera dedicata al gioco: *G come giocare!* quasi non bastassero le 80.000 macchinette mangiasoldi diffuse in Lombardia e le circa 2200 persone in cura presso l'*Azienda socio sanitaria territoriale*. Ma ci sono anche da registrare delle buone notizie: il Consiglio di Stato e il Tar hanno bocciato tre ricorsi di gestori perché «la tutela della salute pubblica è prioritaria». L'attenzione al fenomeno, che ha sempre vaste proporzioni non deve assolutamente essere allentata.

◆ **E ORA: BROGLI!** Donald Trump prima delle elezioni: «Accetto il risultato solo se vinco, se perdo è per i brogli!». Veniamo in Italia. È vero che non siamo gli Usa, ma perché dovremmo essere così diversi? Ecco che anche da noi comincia a riaffacciarsi l'ipotesi di brogli. È una novità? No, già nel referendum del 1946 – pur con un divario di due milioni di voti – si agitò lo spettro dei brogli. L'attuale vicenda garantisce l'immutabilità di certe costanti del nostro paese: «Se vinco tutto bene, se perdo, denuncio!». Niente di nuovo sotto il sole.

◆ **VATICANO: STOP AL SERVIZIO RADIO!** Leggo la notizia che il Vaticano non considera più utile la sua organizzazione della radio a onde corte, un sistema che raggiungeva tutto il mondo. Sembra squilibrato il rapporto costi benefici, per cui verrà cancellata la stazione. Questa notizia triste – per un nostalgico dei vecchi media – mi aiuta a raccontare *per fatto personale!* È quasi un quarto di secolo fa, sono in Marocco dalle parti di Fès, in mezzo alle montagne, è notte. Senza giornali, senza televisione, senza notizie! Chi mi conosce può capire il disagio. Ho però con me un piccolo apparecchio (che in realtà utilizzo per le frequenze aeree). Mi viene l'idea: giro sulle onde corte. Niente di buono nelle poche lingue che conosco e a volume accettabile, poi, improvvisamente, una vecchia familiare melodia: *Cristus vincit*, è la sigla della radio vaticana! Una bella emozione a sentire, in italiano, un breve sintetico bollettino che dà comunque una sintesi di quello che è accaduto nel mondo. Ma ormai da domani dal Vaticano niente più radio, che dovrebbe essere sostituita dai nuovi mezzi elettronici di comunicazione. Saranno sufficienti?



LA BUCA DELLA POSTA

A rispondere a Mattia Colombo questa volta è nonna Franca, la nostra carissima redattrice che ringraziamo di averci fatto giungere la stimolante lettera del giovane amico.

Nemmeno io sono una teologa, però sono una frequentatrice appassionata del vangelo e innamorata di quell'Uomo/Dio chiamato Gesù di Nazareth e ti rispondo in base alla mia fede.

Dunque ti chiedi «perché non vale la loro messa?». Ma io mi chiedo: vale per chi, per che cosa? Per la legge, per il diritto canonico o per Dio? Io non mi preoccupo molto di ciò che vale per la legge, perché le leggi sono fatte dagli uomini in determinati momenti storici, e non da Dio. Dio ha dato una legge sola: «Amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi». Quando si tratta di un atto di culto a Dio, io non mi chiedo se vale, ma se è un culto che mi mette in relazione con Lui e con gli altri fratelli. Mi sembra che Gesù stesso ha dato una risposta con la parabola del pubblicano e del fariseo. Ce l'hai ancora il piccolo vangelo che ti ho regalato per la prima comunione? Cerca nel vangelo di Luca 18, 8-14: Il fariseo, uomo di chiesa osservante delle regole, ha fatto tutto ciò che vale agli occhi della legge, i digiuni prescritti, le funzioni, gli oboli ecc invece il pubblicano, esattore delle tasse, corrotto e corruttore, non ha fatto nulla di ciò che vale agli occhi della legge e ne è ben cosciente, tanto che non osa avvicinarsi a Dio, sta in fondo al tempio, teme di essere respinto, ma Gesù dice che questo sarà salvato e accolto nella casa di Dio e l'altro invece no.

Quindi, caro Mattia, lasciamo da parte il calcolo di ciò che vale e non vale secondo i nostri criteri; non abbiamo un tesserino da timbrare ogni volta che entriamo in una chiesa (per fortuna!), abbiamo solo la certezza che Lui desidera incontrarsi con noi, il dove e il quando lo lascia decidere a noi, secondo la nostra coscienza e sensibilità. Lui è paziente, aspetta, spera sempre. Hai presente il padre della parabola del figliol prodigo (Lc 15, 11-31) che «sta sulla torre a scrutare l'orizzonte» nella speranza di ospitarci in casa sua?

Ecco, per me, andare a messa vuol dire tornare ogni volta alla casa del Padre, per sentirmi accolta dal suo amore, per ascoltare la sua parola che mi arriva attraverso i vangeli, e spezzare parola e pane insieme ai fratelli. Magari sono diversi da me, vengono da altri percorsi di fede, ma credono, come me, che «dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

So bene che per 500 anni cattolici e luterani si sono scannati proprio su questa presenza di Gesù nella messa, sulla transustanziazione o consustanziazione e altre sottili questioni filosofiche o teologiche, ma i miei 80 anni di vita mi hanno insegnato che nessuno può sapere completamente come è Dio e come si rende presente tra noi. I sapienti si arrampicano sui vetri per far valere il proprio pensiero e non ammettono di non sapere, ma io, che sono ignorante, mi fido di quello che ha detto Gesù nell'ultima cena: «Non abbiate paura... il mio Spirito sarà sempre con voi» (Gv 14).

Ti auguro di cuore, carissimo nipote in cerca di verità, di trovare quello che cerchi anche se non saranno mai risposte definitive. Tuttavia incontrare persone diverse nella fede è sempre un grande dono che ci dà la misura dei nostri limiti, ogni religione, ogni chiesa scopre alcuni aspetti di Dio e li dona agli altri. Qualche settimana fa papa Francesco, partecipando a Lund, in Svezia, all'inizio delle celebrazioni per il cinquecentesimo anniversario della riforma luterana, ha detto che dobbiamo essere grati a Lutero per aver tanto valorizzato la Parola e averla resa accessibile ai laici. Quindi ben vengano le tue esperienze luterane che si aggiungeranno a quelle cattoliche, per completarsi senza escludersi, perché Gesù assicura: «Nella casa del Padre mio c'è molto posto!» (Gv 14, 2).

la cartella dei pretesti - 3

Però, a ben pensarci, c'è anche un messaggio forte, in questo addio così istituzionale. Ed è un bel segno di civiltà per questo Paese che si divide perennemente su tutto, guelfi contro ghibellini, bianchi contro neri, sinistra contro destra, e sempre negando la legittimità dell'avversario. L'anarchico, il rivoluzionario, il ribelle se ne va all'altro mondo vegliato dai carabinieri con il pennacchio e dai fiori del Presidente democristiano. Forse un po' ipocrita, ma molto giusto. Aveva ragione Borges: «La morte è un'uscita senza che tutti, prima o poi, dobbiamo rispettare».

ALBERTO MATTIOLI, *In teatro l'ultimo saluto a Dario Fo*, *La Stampa*, 15 novembre 2016.

IL VANGELO È PER GLI ULTIMI

Anche quando il vangelo è esultanza è per gli ultimi, i semplici, i poveri, i perdenti, gli stanchi e stufi, gli «affaticati e oppressi». Pensiamo al suicidio di Alex Langer, con queste parole, le sue ultime. E penso al *Magnificat* di Bach e alla semplice profezia di Maria, anche senza Bach: «Sazierà di beni gli affamati, manderà i ricchi a mani vuote». Certo, questa sovversione (parola esatta) merita la croce a Gesù e a chi lo segue davvero. Ristoratevi, non tollerate altri gioghi, prendete il mio giogo che è dolce e leggero come il braccio amico sulla spalla, imparate la resistenza nonviolenta del «cuore mite e umile», perciò forte. Gesù anticipa Gandhi, o meglio Gandhi trova lo stesso spirito di Gesù nel suo induismo universalista, anche se poi secoli di cristianesimo consegnano Gesù come prigioniero all'Impero, agli imperi. Ma Gesù è vivo, scappa avanti, ci ristora e ci chiede di imparare da lui, dalla profezia sovversiva cantata da Maria quando lo porta ancora nascosto nel grembo, come oggi.

Enrico Peyretti

in
memoria

GABRIELLA Mariella Canaletti

Era una giornata caldissima, soffocante; ma il desiderio di stare un poco con lei, in una estate che sembrava disperdere anche le amicizie più care, era forte; così, anche grazie al fatto che sono una animale a sangue freddo, ho preso il treno e, con grande suo stupore, di Gabriella, sono arrivata a Parma: «Con questo caldo!», mi ha detto quasi commossa, accogliendomi in quella sua casa particolare, straordinaria, creata dall'estro di Haig, il fratello minore, quasi un figlio per una persona come lei, votata decisamente all'indipendenza.

Questo è uno degli infiniti ricordi che mi legano a Gabriella, uno dei più recenti; mentre i miei legami con la famiglia Uluhogian risalgono fin alla prima infanzia; nati all'ombra della parrocchia del Corpus Domini, a Parma, si erano rinsaldati quando il dottor Uluhogian, chirurgo, aveva salvato la vita a mio padre; e non si sono mai interrotti.

Gabriella era la maggiore dei figli: tanti fratelli, diversissimi fra loro, uniti da quei fili invisibili che legano, nonostante tutto, chi nasce da uno stesso ceppo; armeni, alla ricerca di quelle radici che nulla e nessuno riuscirà a coprire. Penso che mi considerassero un po' parte della loro numerosa tribù: mi chiamava, la loro mamma, la «piccola dai pomelli rossi», mentre sorrideva del mio vivace entusiasmo. Aveva invece, lei, nella profondità degli occhi, un velo di tristezza che si era portata da Costantinopoli, città dove era nata e divenuta il luogo di un *genocidio* ancor oggi negato dai governi turchi: emblematica mi è sempre sembrata la città di Ani, nel nord-est della Turchia, che rimane ancora in gran parte sepolta; forse perché gli scavi porterebbero alla luce

l'antica capitale di un'antichissima civiltà, quella dello stato armeno.

Di Gabriella ricordo il racconto del suo primo viaggio in quella terra ancora sotto il dominio sovietico, dove non si trovava nemmeno la carta igienica; ma che dire di tutti gli altri suoi vagabondaggi per il mondo? E se non mancava di raccontarmi alcune fra le sue tante esperienze, insieme a lei ho anche scoperto molti luoghi lontani, ne ho conosciuto la storia, ho vissuto momenti indimenticabili. Ma tutto il nostro essere insieme è una parte così intima di me che non so trasmetterlo...

Dell'immagine pubblica della professoressa Uluhogian, titolare della cattedra di Lingua e Letteratura armena all'università di Bologna, non posso dire; so che aveva una fama internazionale, pur sempre tenuta nascosta; perché della sua modestia posso essere testimone; una modestia quasi *esibita* anche con me, fin da quando tornavamo insieme, lei veterana, dal Liceo «Romagnosi» al quale mi ero appena iscritta.

Cara Gabriella, ti ho visto di recente, quando, improvviso, un male inguaribile ti aveva colpito; eri consapevole, tranquilla; quasi desiderosa di sapere quanto ci aspetta nel mondo sconosciuto, quell'*aldilà* che ora vedi, ma non ci puoi raccontare. Adesso ti pensiamo così, alla fine di un lungo percorso di sofferenza, finalmente in pace. E troviamo speranza che il tuo drammatico passaggio, come scrive papa Francesco nella sua lettera apostolica *Misericordia et misera*, sia stato vissuto «alla luce della risurrezione di Gesù Cristo, che ha aperto la strada per la certezza della vita futura».



film in giro - Franca Colombo

AGNUS DEI

di Anne Fontaine, Francia-Polonia 2016, 115 minuti

A parte il titolo, che suggerisce contesti oranti e sacrificali che non corrispondono al contenuto del racconto, il film di Anne Fontaine è un bel film. Bella la sceneggiatura, i personaggi, la recitazione, che ci proiettano nel vivo di tanti conflitti esterni o interni alle nostre coscienze.

La storia si svolge alla fine della guerra, nel 1945 in Polonia dove le suore di un convento di clausura subiscono le violenze dei soldati russi. Sette suore restano incinte, ma la regola della clausura impedisce loro di essere toccate da alcuno, e tanto meno far conoscere a chicchessia la violenza subita. La madre badessa si erge a difesa di questa *religione delle regole* e impedisce l'ingresso a qualunque medico, ma una giovane dottoressa atea e comunista supera i divieti anche dei suoi superiori e i pericoli personali per portare assistenza alle *sorelle* in gravidanza.

Il film si snoda nella contrapposizione ripetuta tra la rigida osservanza delle regole e la forza della natura che si impone con suoi cicli e le sue leggi. Ogni scena è attraversata da una forte dialettica tra l'obbedienza e la libertà di coscienza, tra le esigenze del corpo e quelle dello spirito. Una storia forte che tuttavia non si traduce in immagini forti, ma ci arriva attraverso voci sussurrate e colori sfumati.

Solo una forza sembra prevalere e imporsi: la forza delle donne, siano laiche e atee come la dottoressa che sfida la soldataglia russa, siano le sorelle religiose che di fronte al mistero della maternità ritrovano la tenerezza negata, la solidarietà e il fascino della libertà.

Pregio del film è che nessun conflitto si risolve definitivamente, nessuna ideologia si impone come migliore. Anne Fontaine celebra il dubbio e l'accettazione del limite ideologico e noi, che abbiamo conosciuto e attraversato analoghi percorsi di liberazione, usciamo dalla sala con il cuore gonfio di emozioni e di speranza nelle donne che cambieranno il mondo.



Il gallo da leggere - Ugo Basso

www.ilgallo46.it

Con pensieri sul Natale sta circolando *Il gallo* di dicembre.

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
 - occorre riconoscere l'inconoscibilità di Dio di Silvano Fiorato;
 - Giovanni Zollo tenta di motivare le ragioni del suo credere;
 - la figura di Arturo Paoli presentata da Carlo Carozzo;
 - il problema della donna nella chiesa studiato in un convegno a Bologna proposto da Ugo Basso.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
 - la maternità per contratto messa in discussione da Luisella Battaglia;
 - Dario Beruto spiega il concetto di *antropocene*, l'era geologica in cui viviamo;
 - Manuela Poggiato sostiene la *medicina narrativa* nel rapporto paziente-medico.
- ♦ Nella pagina centrale, Silvano Fiorato propone alcune poesie di Giorgio Caproni.
- ♦ ...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale e ai commenti alle letture delle messe del mese (Luigi Ghia e Paolo Papone); *la nostra riflessione sull'evangelo*; *note cinematografiche*; *il Portolano*; *leggere e rileggere*.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Angela Fazi, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 493 è previsto per mercoledì 28 dicembre 2016